

È Catania d'argento Enrico, Paolo e Marco storie di amicizia

● Pizzo: «Orgogliosi della nostra sicilianità, questa medaglia è stata costruita col sudore e l'intesa». La dedica a Pouzanov

Maurizio Nicita

Twitter @manici50

Gennaio: la notte di Heidenheim è bianca di neve e fredda, ma per la squadra di spada catanese, pardon azzurra, quella notte è caldissima. Nella tappa di Coppa del Mondo appena conclusa è arrivata la certezza della qualificazione olimpica, battendo in finale proprio la Francia con il catanese Paolo Pizzo e gli acesi Marco Fichera ed Enrico Garozzo. Quella sera gli azzurri festeggiano in un ristorante italiano della cittadina tedesca. Al tavolo a fianco, casualmente, trovano proprio la squadra francese. E a fine cena nasce un brindisi per Rio, con i sogni di una finale realizzata per tutti. Poi sulla pedana Carioca Arena 3 a esultare sul gradino più alto del podio sono i francesi, ma quella dei catanesi resta una grande impresa.

«**FORZA 'MBARE**» E dire che

quella di spada, fino a poco più di un anno fa, era tutt'altro che una squadra. Lontanissima dalla qualificazione olimpica, con un ranking pessimo, ma le potenzialità non mancano. E così un giorno nell'estate scorsa, prima del Mondiale a Mosca, nel preritiro di Formia i quattro (compreso l'umbro Andrea Santarelli), si guardano in faccia e si dicono tutto. A favorire questo processo è Luigi Mazzone, altro catanese (che a Rio ha portato anche un gruppo di ragazzi autistici - nell'ambito del progetto Lia - stanotte in festa insieme ai loro campioni di spada). Mazzone è un neuropsichiatra, ex spadista, ed è il mental-coach del gruppo che da quel momento infila una progressione di risultati impensabili. Al Mondiale di Mosca gli azzurri eliminano la Francia ai quarti, sfiorando il podio. Poi cominciano a risalire il ranking, E poi l'argento, in giugno, in Polonia all'Europeo. Messi da parte gli egoismi, la squadra diventa vulcanica, come l'Etna che è alla radice della vita di questi tre ragazzi, amicissimi fra loro. Ora in pedana si urla «Forza 'mbare». Dove 'mbare è compare, amico, per-

sona con cui condividi le cose più importanti. E anche «Ora ma spurugghiu iu». Lo dicono dopo un assalto andato male a chi ti ha preceduto: ora ci penso io. Nel senso di responsabilità. La piena sintonia scatta quando anche Santarelli, che è di Foligno, comincia a pronunciare quelle frasi in dialetto.

PENSANDO A OLEG Paolo Pizzo, il più esperto alla sua seconda Olimpiade (sugli spalti anche la moglie, la pentatleta Lavinia Bonessio), alla fine esulta con un pensiero particolare: «Dedico questa medaglia al maestro russo Oleg Pouzanov, scomparso alla fine dello scorso anno. Per me è stato un secondo padre e se sono arrivato fin qui, oltre che ai miei genitori, lo devo a lui. E poi fatemi dire che siamo stati bravi, orgogliosi della nostra sicilianità, a costruire col sudore e la dedizione un grandissimo risultato. Non era semplice dopo la delusione dell'individuale». A dirla tutta la notte di martedì, dopo l'eliminazione i catanesi sono andati in un fast-food annegando la delusione in una serie di hamburger. Ma non sono di-



ventati dei «Poldo»: dovevano esserci pure degli spinaci perché i nostri eroi si sono tramutati in tre «Braccio di Ferro». Anzi braccia d'argento. Grazie ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Enrico Garozzo, Paolo Pizzo, Marco Fichera e Andrea Santarelli, medaglia d'argento ieri nella spada FEDERSCHERMA

Luigi Mazzone
(con la tuta della nazionale) e i «suoi» ragazzi autistici alle Olimpiadi di Rio

